

Di sguardi e d'idee

Scuola. Quella parola doveva essere su quel cartello per un qualche motivo, ma per gli abitanti di Plesso era da anni solo una scritta sbiadita. Una parola piantata davanti ad un edificio di cui rimaneva solo qualche spoglio pezzo di muro. A Plesso, beffarda ironia della sorte, la scuola era andata distrutta anni prima, dopo un tragico incendio che l'aveva consumata. Poi era arrivata quella strana epidemia, che aveva fermato i lenti lavori di ricostruzione, per un momento destati dal sonno profondo in cui erano caduti. Dopo mesi tutti nel paese erano guariti e si respirava un'aria nuova, ma la scuola giaceva ancora malata nella sua camera dall'odore stantio.

Un giorno però qualcuno decise di dare una seconda possibilità a quel luogo. Fu così che da una soleggiata giornata autunnale si poteva vedere un piccolo gruppo di ragazzi e insegnanti seduto su sedie tutte diverse, portate da casa, abbracciati dalle rovine dell'edificio. La loro idea era semplice: ricostruire l'insegnamento. Non c'era bisogno di libri o programmi costosi per imparare, perché la scuola è fatta dai professori, dagli studenti, dal sapere tramandato e il solo stare insieme nello stesso luogo basta.

Seduti e attenti, stavano lì, ascoltando il professore che parlava, scrivendo di tanto in tanto qualche appunto nel quaderno, assaporando il colore della carta e il profumo delle voci degli altri. Il modo in cui tutti apprendevano era unico e diverso. Disposti così, uno di fronte all'altro, per le materie umanistiche ricevevano una breve spiegazione dell'argomento e poi cominciavano a discutere. Dibattevano anche per ore su temi attuali o storici, perché è il passato che è sempre ricollegabile al presente e al futuro. Ogni studente era tenuto ad esprimere la sua opinione e nessuno se ne andava da vincitore o da vinto, perché mai le idee degli alunni erano uguali tra loro.

Le materie scientifiche erano invece un po' diverse: dopo la spiegazione e gli esercizi cercavano sempre di trovare per ogni argomento un'applicazione nella realtà, così tutti, alla fine del loro percorso in quella scuola, avrebbero capito cosa nella vita apprezzavano fare veramente.

L'esperienza di quell'epidemia crudele aveva lasciato esempi da seguire in coloro che si erano battuti per fermarla e questi spingevano ogni giorno i ragazzi a cercare di imparare il più possibile. La scuola era diventata prima di tutto un diritto e una priorità. Non c'era nessuno, tra quei pochi alunni, che non tornasse a casa con lo sguardo fiero di chi si sente parte importante di una grande realtà.

Quando poi quelle fredde macerie, ancora con la faccia sporca di terra dopo la caduta, cominciarono a stare strette ai tanti ragazzi che aderirono al progetto, furono proprio gli studenti ad offrire il loro aiuto. Ognuno aveva lasciato a quella scuola qualcosa, con le sue idee che in quel luogo erano state lasciate fiorire libere. Un piccolo mattone portato nei cuori di tutti col quale, dato che imparare è e deve essere ognuno di noi, Plesso ricostruì una scuola nuova, innovativa e destinata ad accompagnare nel mondo donne e uomini adulti, capaci di sostenere ovunque il peso delle proprie idee.

Emma Sofia Santolin

21 dicembre 2020